

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono esclusivamente alla Tipografia del Giornale.
Pagamenti Anticipati.
 Si accettano corrispondenze purché firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.
 Ogni numero cent. 5 — Arrotrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

GIORNALE SETTIMANALE

(Canto Corrente sulla Posta)

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 5,5 - 8,16 - 15,12 - 19,29 — Savona 4,50 - 8,12 - 12,30 - 17,41 — Asti 5,28 - 8,21 - 11,25 - 15,47 - 20,11 — Genova 6 - 8,12 - 15,7 - 20,26 — Ovada 22,2.
ARRIVI: da Alessandria 8,8 - 12,20 - 17,34 - 22,53 — Savona 7,56 - 15 - 19,19 — Asti 8,2 - 11,52 - 14,56 - 20,11 - 21,50 — Genova 7,53 - 11,15 - 15,37 - 20,3 — Ovada 5,18.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.
L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — **L'ESATTORIA** dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
LA BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11,30 e dalle 12,30 alle 15 giorni feriali — **L'AGENZIA DELLE TASSE** dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 19, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi.
L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi.
L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.
CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 19 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 8 alle 12.

Gioie premature

Una ordinanza del Consiglio di Prefettura in data 5 corrente, che sospende l'approvazione del conto del nostro Comune dell'anno 1903 fino a che sieno fornite spiegazioni sopra alcuni capitoli degli assessori di quell'anno, ha riempito di giubilo l'animo di taluno; noi abbiamo voluto leggere la famosa ordinanza e fummo quasi tentati di pubblicarla, perchè il pubblico vedesse quali sono i tremendi capi di accusa, ma ce ne siamo tratti per riguardi ai quali è estraneo il timore di nuocere alla reputazione dei nostri Amici. L'esame della ordinanza ci ha convinti che quella gioia è alquanto prematura, e che il popolo acquese vedrà a suo tempo come i suoi eletti non solo non hanno fatto assolutamente nulla che arieggi a delitto o a contravvenzione o a complicità o a favoreggiamento nell'una cosa o nell'altra, onde il Cavaliere Garbarino avrebbe ben ragione di ribadire la qualificazione di *immonde* alle insinuazioni avversarie, ma che si tratta di semplici irregolarità di forma e di contabilità non provate, ma supposte, per cui si provocano le spiegazioni che sono state richieste, e che gli amministratori, siamo certi, daranno ampiamente; come siamo certi fin d'ora che dalla loro opera mai un centesimo di danno ebbe ad avere il Comune. Questo è l'essenziale: il rimanente è pura chiacchiera da curarsene tanto quanto si cura la luna dell'abbaiare dei cani.

Ma piace a noi di avvertire ancora una cosa che sarebbe degna di studio ed è la enorme disparità di criteri adottata dal Consiglio di prefettura e da chi ha rivisto i conti del 1903 in paragone dei conti antecedenti fino al 1854, poichè allorquando Berta filava, o per dire chiaro, era sindaco S. E. Saracco, i conti presentati da lui ritornavano a tamburo battente colla lor brava approvazione malgrado fossero redatti collo stesso sistema di quello del 1903, e ciò fino al 1902 cioè quando erano in vigore e leggi e regolamenti Pelloux e circolari ed istruzioni e tutto l'arsenale logismografico che si è per Acqui fatto risuscitare dopo il 1° Gennaio 1903.

Ora per poco che l'autorità tutoria voglia fare il confronto si potrà persuadere che le irregolarità segnalate sono sempre ricorse anche negli anni prima, ed anzi vedrebbe che gli amministratori dal 1903 in avanti hanno fatto ogni sforzo per uniformarsi alle discipline vigenti: nè sarà tutta loro colpa se non giudicarono assolutamente irregolare quella forma che pur dianzi era stata approvata.

RICORSO DELLE FRAZIONI

Gli antichi dicevano che una causa cattiva *patrocinito fit peior*, è resa peggiore dal modo di patrocinarla, ma è vero altresì che appaiono cattive, per opera di certi apologisti, anche le cause buone. Un esempio fresco fresco ce lo danno le Frazioni di Lussito e Moirano, ossia quelli che sul voto di quei buoni terrazzani vorrebbero fondarsi un piedestallo elettorale.

Costoro, per impugnare la nota decisione della Giunta Provinciale Amministrativa,

hanno fatto capo all'avv. Giuseppe Caranti ed in ciò non si può dire che l'abbiano sbagliata, perchè il Caranti in Consiglio Provinciale e nell'esercizio della professione è distinto per singolare competenza nelle discipline amministrative, ma gli hanno contato troppe frottole, che egli naturalmente sulla fede dei clienti ha riprodotte nel suo ricorso alla IV Sezione del Consiglio di Stato. Principalissima quella che le Frazioni siano sempre state trascurate.

L'egregio Caranti non sa che in questi ultimi anni per Moirano e per Lussito in opere straordinarie, di strade e di edifici scolastici, si sono spese dal Comune più di 200 mila lire. Non era del pari che l'Asilo Infantile di Moirano, il quale dai moderni ricorrenti è minacciato di certa morte, fu impiantato a domanda di tutti (notisi, tutti) i capi di famiglia di Moirano, compreso il sig. Sacccone, altro dei firmatari del ricorso; non sa che in Lussito tutti parimenti i Capi di casa, e i principali contribuenti, con in capo l'onorevole nostro Deputato M. Ferraris, hanno fatto consimile domanda al Comune ed anche questa, come tante altre lodevoli aspirazioni del popolo acquese, sarebbero a quest'ora state soddisfatte, se la violenza e l'ostruzionismo socialista non fossero venuti a sospendere la vita Municipale.

Tornando a bomba, i lettori sanno che noi non fummo e non siamo contrari alla assegnazione di certo numero di Consiglieri alle Frazioni, i nostri Amici l'hanno votata in Consiglio ed è una delle solite impudenti calunnie che sottomano l'abbiano osteggiata, ma temiamo forte che il Consiglio di Stato manderà i sigg. Scarsi e Sacccone a carte 49, appunto perchè l'istanza non è appoggiata a fatti che abbiano fondamento sul vero.

Contro la Peronospora

Per riescire efficacemente nella lotta contro la Peronospora, la quale ha già fatto la sua comparsa nei nostri vigneti, conviene adottare il sistema di cura doppio o misto, cioè liquido e polverulento; la poltiglia bordeaux cupro-calceica per tutta la pianta, e lo zolfo ramato per l'uva.

I trattamenti dovranno venire iniziati molto per tempo, e ripetuti in seguito con una certa frequenza, cioè alla distanza di 15 a 20 giorni uno dall'altro, in principio per le prime applicazioni, 20 a 25 più avanti per le successive bagnature, sempre però che la stagione corra normale e regolare e con poche piogge. Se il tempo invece volge al brutto con piogge frequenti, come pare voglia fare quest'anno, i trattamenti dovranno venire ripetuti più di sovente, cioè con intervallo di 10 a 12 giorni uno dall'altro.

Il rimedio liquido, sempre a base di *Solfato di Rame*, dovrà essere unico, cioè di eguali proporzioni tanto per le prime quanto per le successive irrorazioni, e preparato sciogliendo in una *brentina di acqua 1/2 chilogramma di Solfato di Rame, ed un equal peso di Calce spenta in pasta*, la quale ultima dovrà venire in precedenza preparata in modo di avere una pasta della consistenza del butirro. Pei

trattamenti polverulenti si adoperi lo zolfo ramato al 3 od al 5 %.

I trattamenti liquidi dovranno precedere sempre quelli polverulenti, i quali ultimi si dovranno eseguire solo dopo uno o due giorni che sarà stata fatta l'irrorazione, appunto per permettere alla poltiglia di asciugarsi sulla pianta, ed evitare così delle bruciature per una troppo concentrazione del sale cuprico.

La prima e la seconda solforazione saranno generali per tutta la pianta, le successive invece basterà limitarle alla sola uva.

Le solforazioni all'uva con lo zolfo ramato sono indispensabili, per preservarla dagli attacchi della peronospora, la quale, sotto quella forma speciale che dai nostri contadini è conosciuta col nome di *bruson*, o *negrone*, potrebbe dare luogo alla perdita di una parte dell'uva, non essendo sufficienti per salvarla le irrorazioni con la poltiglia, per la difficoltà con cui questa aderisce al grappolo, il quale perciò rimane indifeso o quasi dagli attacchi dell'infausto parassita.

Soprattutto i nostri viticoltori dovranno curare che i trattamenti doppi, poltiglia cupro-calceica e zolfo ramato, siano frequenti, applicati in tempo ed in modo energico e generale a tutta la pianta per le irrorazioni, ed ai soli grappoli per lo zolfo ramato, nell'epoca che corre dalla fine di Maggio alla metà di Luglio, perchè è questa l'epoca più pericolosa per lo sviluppo della peronospora, pur trattando le viti anche quando l'uva è in fiore, perchè nè il liquido nè lo zolfo ramato potranno nuocere seriamente all'allegamento dell'uva. In quest'epoca, per nessun altro lavoro e per qualunque altra causa, i viticoltori dovranno astenersi dal fare i voluti trattamenti. Si lavori anche in giorno di festa e stieno pur certi i nostri buoni contadini che questa infrazione alla legge del riposo festivo, verrà loro perdonata... anzi compensata con una buona ed abbondante vendemmia.

Molti viticoltori, per risparmio di spesa, invece di acquistare lo zolfo ramato come viene messo in commercio dall'industria, e che è preparato macinando prima insieme contemporaneamente lo zolfo e il solfato di rame e poi ventilandolo (zolfi cuprici ventilati), che è il migliore, perchè il solfato di rame è più uniformemente distribuito nella massa dello zolfo ed è più fino, lo preparano da se, sciogliendo in acqua il solfato di rame per poi spruzzare con questa soluzione lo zolfo macinato rimescolandolo alquanto e lasciando poi asciugare all'ombra.

Questo sistema di preparare lo zolfo ramato è cattivo, e può dare luogo ad inconvenienti, per cui va sconsigliato.

Ecco cosa scrive in proposito il valente Ravizza nel suo Giornale di Agricoltura pratica:

«Bagnando una massa di zolfo con una soluzione rameica ed abbandonandola a se perchè asciughi, il rame disciolto monta per capillarità alla superficie della massa e vi forma dei piccoli cristallini i quali, per quanto piccoli, sono di diametro più grosso dello zolfo, e nelle solforazioni, o cadono a terra, o si fermano sulle viti e possono produrre leggeri punti di brucia-

ture. Per riparare a questo inconveniente occorrerebbe rimescolare continuamente il mucchio di zolfo, fino a che esso sia perfettamente asciutto: ma è questo tale lavoro che non viene mai bene eseguito ed occorrerebbe ricorrere all'aiuto di apposito meccanismo che finora non fu costruito».

Ciò esposto adunque, se i nostri viticoltori vogliono salvare l'uva dagli attacchi della peronospora, adoperino sempre per le solforazioni lo zolfo ramato al 3 od al 5 % come viene preparato e messo in commercio dall'industria, perchè da se non potranno mai preparare uno zolfo ramato che per uniformità di distribuzione del solfato di rame nella massa dello zolfo sia di pari efficacia.

VITTORIO PUSCHI.

Note biografiche.

ENRICO IBSEN

Martedì, 23, alle ore 16,30 in Cristiania, Enrico Ibsen è morto. La notizia non ci colse impreparati perchè già da tempo la forte fibra di quel Grande era insidiata dalla morte e la mente istessa, quella mente da cui son uscite le più superbe creazioni della nostra letteratura drammatica, era ottenebrata come se un denso velo le si fosse svolto dinanzi.

Enrico Ibsen nacque il 20 Marzo del 1828 a Skien, città della Norvegia, da Knud Ibsen discendente da un'antica famiglia di armatori Danesi e da Maria Cornelia Altembourg, tedesca. Due nature diverse eran ne' due coniugi: allegro, geniale osservatore il marito, fredda, mistica la moglie.

Il piccolo Enrico prese e dell'uno e dell'altra. La sua infanzia la passò abbastanza bene ed al metodo dei suoi compagni: da una parte i soliti giochi, le belle gite lungo i *fjords* pensosi, dall'altra la disciplina paterna e le lunghe, noiose lezioni di grammatica di un maestro di campagna che ai piccini faceva le lezioni ed ai grandi... la barba. Secondo l'uso d'ogni buon giovanetto norvegese, un po' di ore del giorno le passava alla chiesetta dove un certo pastore *Launners* (è un ricordo che Enrico, non dimenticò mai) predicava cose mistiche, astruse col fine di condurre il cristianesimo alle pure origini primitive. Fino a questo tempo non c'era da lamentarsi gran che: la vita trascorreva senza pensieri e dispiaceri, ma ben presto la sventura penetrò nella casa di Enrico Ibsen. Aveva questi otto anni quando un rovescio di fortuna colpì il padre suo: ogni benessere scomparve. Lo spirito di Enrico andò rabbiandosi sempre più, la tendenza innata si sviluppò, ed egli divenne quel che fu poi sempre: un solitario; non più compagnie, non più giochi, ma lunghe ore a contar le travi della vecchia cucina disadorna, oppure ad osservare, attraverso la finestra, il volo rapido di una schiera d'uccelli. Questa vita meditabonda non lo lasciò col passar degli anni: potente osservatore, nulla però gli sfuggiva di quanto attorno a lui s'aggravava: vide il male, il bene: e la sua divisa fu di lottare contro le menzogne convenzionali che su tutto imperavano: nella vita pubblica, privata, religiosa.